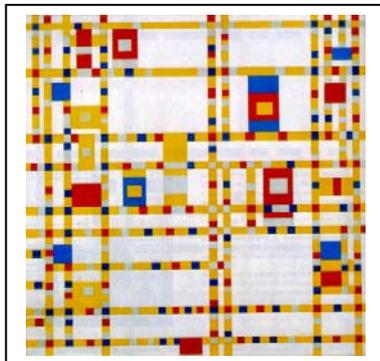


Il metodo clinico in Pedagogia professionale

Di Franco Blezza¹



In una nota precedente, dal titolo “La diagnosi professionale e l’abduzione in Pedagogia” abbiamo focalizzato due importanti elementi dell’esercizio professionale pedagogico, nell’ambito più vasto delle Scienze e delle professioni sociali.

Lo scopo della presente nota sarà presentare sinteticamente una proposta metodologica particolare. Essa riveste una spiccata rilevanza per la professione di Pedagogista come, più in generale, per le professioni sociali, intellettuali, d’aiuto e della cultura, per i relativi esercizi e per la relativa ricerca.

Metodologia clinica, non relazione terapeutica

L’oggetto di questa Lecture è il cosiddetto “metodo clinico”.

La nostra esperienza ci suggerisce di premettere l’avvertenza secondo la quale quando si parla di “clinico” e derivati *non* si intende nel modo più assoluto far riferimento diretto alla dimensione medica o a procedure terapeutiche. A rigore non ci si riferisce nemmeno alla dimensione della salute, se non con riguardo alla definizione molto ampia di salute che è stata offerta dalla World Health Organization, secondo la quale “*Health is a state of complete physical, mental and social well-being and not merely the absence of disease or infirmity*”. Il Pedagogista, per ragioni essenziali alla sua cultura, non è un terapeuta né un terapista e non si occupa quindi di combattere malattie; il che vale anche per altre professioni sociali. Esso ha il suo compito essenziale proprio nel conseguimento di un profondo ed integrale stato di benessere (*well-being*), del quale sono fattori essenziali l’educazione, la socialità, la relazionalità, le scelte di valore, la ricerca del senso della vita o *Lebenssinn*.

In ogni caso, il Pedagogista non attribuisce a sé stesso i compiti riconducibili al verbo “to cure”, quanto piuttosto considera il proprio compito espresso dal verbo “to care of”. In lingua italiana i due verbi hanno la stessa traduzione e quindi si dà spesso luogo a fraintendimenti e ambiguità, e a discorsi artatamente fumosi: dovremmo precisare che *il pedagogista “si prende cura di qualcuno” e non “cura”*.

Quando si parla di “metodo clinico”, ha la dovuta rilevanza il discorso etimologico, che rimanda al greco classico. In quel greco classico che era impiegato anche da Ippocrate di Kos (470-377 circa) e da Claudio Galeno di Pergamo (129-199 circa), κλινικός era aggettivo riferito all’intervento del Medico sul lettuccio o κλίνη dove si trovava il paziente: come a dire, l’intervento clinico è un intervento propriamente “*in situazione*”. Non risultano sostantivazioni: la “clinica” di oggi può corrispondere a ἡ κλινική τέχνη, cioè all’“*arte clinica*”, grosso modo. Converte a questa etimologia una derivazione alternativa dal verbo κλίνω, inchinarsi, avvicinarsi, inclinarsi, e cioè ancora una volta un calarsi da parte del professionista nella situazione problematica di colui che ne ha richiesto l’opera.

L’aggettivo “clinico” con i suoi derivati indica, in Pedagogia come nelle Scienze Sociali, una ben precisa scelta di metodo. Una tale scelta è alternativa esclusiva rispetto alla metodologia statistico-operazionale.

Sono due scelte di metodo entrambe scientifiche e rigorosissime, va detto con la massima chiarezza, e tra di loro complementari.

Noi potremmo chiamare il metodo clinico anche “*metodo casistico*”, oppure “*metodo situazionale*” cioè che ha riguardo primario per la logica di ciascuna situazione, e non cerca standard, medie, frequenze, ricorrenze, varianze, deviazioni, devianze, correlazioni, e quant’altro, all’interno di dati ripetibili raccolti tra i componenti di una popolazione, o

¹ PO Pedagogia sociale, DI.L.A.S.S. Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali – Università “G. d’Annunzio” – Chieti

“individui” od “elementi”, con un ampio ricorso a strumenti matematici, statistici, formalistici, simbolici e di rappresentazioni grafiche. L’aggettivo “clinico” compendia efficacemente la nostra scelta, anche in quanto ha una valenza enormemente più ampia nel contesto della Pedagogia e delle relative professioni come più in generale nel contesto delle scienze e delle professioni sociali.

Metodo “casistico clinico” significa prima di tutto centralità di ogni singolo caso, l’approccio ad ogni singolo caso tenendo in conto primario la sua specificità, la sua irripetibilità, anche la sua inviolabilità che è l’inviolabilità della persona umana coinvolta. “Persona” è termine tecnico della Pedagogia e delle Scienze Sociali, ed indica il soggetto umano come portatore di un proprio sistema di valori, di un proprio senso della vita, soggetto di socialità e di relazionalità, nodo di una rete di comunicazione con altre persone, in accezione molto lata soggetto politico. Tale considerazione tiene nel giusto conto le caratteristiche individuali che non sono sopprimibili né trascurabili, e che si considerano nella loro non ripetibilità. Il che è esattamente reciproco a ciò che si è chiamati a fare quando si lavora anche in Pedagogia, anche in Scienze Sociali, anche nelle relative professioni, seguendo una qualsiasi scelta di metodo che abbia a che fare comunque con la dimensione statistico-operazionale.

In buona sostanza, il procedere nell’esercizio professionale e nella ricerca con metodo clinico si può riassumere nelle fasi seguenti:

- 1) si rilevano e si studiano accuratamente la sintomatologia, la fenomenologia, il racconto di vita e le altre anamnesi, la situazione problematica e quant’altro caratterizza inizialmente ogni singolo caso;
- 2) il professionista fa appello alla sua scienza, alla sua competenza professionale, alla sua esperienza;
- 3) il professionista riconduce questo caso particolare ad un caso generale o ad una casistica; ad esempio, per quel che riguarda l’opera del Medico Chirurgo clinico, egli riconduce il singolo malato alla diagnosi di ben precise malattie;
- 4) da questo ricongiungimento al caso generale il professionista può ricavare le prescrizioni e le indicazioni del caso, nell’esempio del Medico Chirurgo clinico la prognosi, la terapia; nel caso del Pedagogista, le forme di aiuto perché l’interlocutore possa porsi il problema e ideare le sue possibili soluzioni.

Proprio con specifico riguardo per la scelta del metodo in senso clinico, un problema fondamentale è costituito dal *come si possa operare il passaggio dai casi particolari, ciascuno a sé stante e trattato e valorizzato per tale, con le proprie peculiarità che non sono sopprimibili, ai casi generali*. Al riguardo, va tenuto presente che senza casi generali non si danno scienze (né Scienze Sociali né Scienze Pedagogiche ma neppure Scienze della Natura o scienze propriamente dette d’altro genere), né le professioni intellettuali superiori corrispondenti.

D’altra parte, senza casi generali non si danno neppure tecnica né professioni tecniche o tecnologiche, che sarebbe tutto un altro discorso.

Insomma, così osservando,, evidentemente non ci si riferisce solo alla Pedagogia e alle relative professioni, e neppure al pur ampio complesso delle professioni sociali superiori: ci si riferisce al complesso delle professioni intellettuali. Qualunque tipo di professione ha la necessità imprescindibile dei propri casi generali, che fanno scienza, che fanno cultura, che fanno comunità scientifica con il lessico che ne discende, con le problematiche che hanno un significato comune è condiviso da parte dei componenti di quella comunità scientifica. Non si avrebbe Avvocato o Giurista senza le leggi generali, pur essendo scontato che egli tratta singoli Casi umani e sociali; non si avrebbe Medico Chirurgo senza le malattie e le teorie fisiologiche e patologiche generali, pur essendo scontato che egli cura malati e non malattie; non si avrebbe Ingegnere Edile od Architetto senza la Scienza delle Costruzioni, pur essendo scontato che egli progetta singoli edifici e non astrazioni; non si avrebbe Farmacista senza una farmacopea generale, pur essendo evidente che egli commercializza e, se del caso, prepara singoli farmaci per singoli assuntori; e via esemplificando.

Nella nota richiamata in apertura l’abbiamo visto entro quattro grandi famiglie di esempi: gli studi di Erich Fromm (1900-1980) sull’amore genitoriale e sulla violenza; le tecniche di Viktor Frankl (1905-1997) in quanto impiegabili anche in funzione terapeutica dai professionisti

sociali; i problemi dell'orientamento, alla vita e per gli studi; il Training Autogeno secondo Johannes Heinrich Schultz (1884-1879).

Si tratta di altrettanti repertori di casi generali ai quali comunque bisogna arrivare partendo dalla considerazione di ciascun singolo caso particolare nella sua irripetibilità. Su tutti questi noi operiamo sia come studiosi che come professionisti in esercizio, e il sottoscritto ha potuto concretamente compiere esperienza di esercizio professionale e di ricerca scientifica.

La transizione dal caso particolare al caso generale, come abbiamo già discusso nella nota sopra ricordata, richiede la mediazione del professionista con la sua cultura e la sua esperienza, cioè dell'uomo.

L'abduzione e il ruolo di mediazione del professionista

Tutto ciò rimarca fortemente l'importanza irrinunciabile del professionista nel collegare e nel ricondurre i casi particolari ai casi generali, nel compiere una mediazione essenziale. Questa transizione viene invece operata attraverso la mediazione del professionista, da lui compiuta con la sua cultura, con la sua professionalità e con la sua esperienza, tenendo conto della sua casistica clinica e del tipo di maturazione professionale che ha potuto compiere proprio affrontando casi particolari e riconducendo ciascuno di essi ad un numero ristretto di casi generali che appartengono alla sua cultura e al suo sapere: cioè dall'uomo.

Si tratta di un modo notevole di riproporre il *principio antropologico*.

Esiste un procedimento di generalizzazione o di induzione empirica che permetta questo passaggio dal particolare al generale, dal caso particolare al caso generale? No, non esiste, non esiste nessun tipo di induzione empirica, come Popper ha insegnato e ci ha lasciato tra le più importanti eredità metodologiche del XX secolo.

Il termine che impieghiamo per questo operare la transizione dal particolare al generale mediante l'opera o la mediazione del professionista, cioè dell'uomo, è "abduzione"; la si può chiamare, a seconda dei contesti, anche "retroduzione", ἐπιχείρημα or "Reductio ad absurdum" (Zenone da Elea, 489-430), oppure di ἀπαγωγή, concetto che era noto ad Aristotele (384-322). Anche su questo importante concetto ci siamo già intrattenuti nella nota sopra menzionata, alla quale si rimanda oltre che alle Bibliografie.

Notiamo piuttosto come questo sia uno dei tanti casi che esemplificano come noi Pedagogisti attingiamo proprio da quel contesto antico i primi strumenti concettuali ed operativi per la nostra cultura e per il nostro esercizio professionale, e di conseguenza possiamo annoverare 2500 anni di storia ed oltre. Basterà portare alcuni esempi, peraltro ciascuno di enorme importanza: il ruolo della ῥητορεία; il διάλογος in Socrate e Platone e nella storia; πολιτεία come socializzazione e attiva partecipazione alla via politica;; la *Logica* classica e le sue regole; γνωθι σεαυτὸν (*nosce te ipsum*), con la piena consapevolezza da parte di ciascun uomo delle proprie potenzialità, dei propri limiti e della propria limitatezza, e la condanna della ὑβρις, superba ed arrogante inosservanza della limitatezza umana; e potremmo continuare a lungo.

Taluni "ferri del mestiere" che hanno origine nell'antica Grecia sono impiegabili e vanno impiegati ancora oggi, e l'abduzione è uno di questi.

Dobbiamo aggiungere che il concetto di abduzione è stato poi ripreso e reso rigoroso nel XIX secolo da Charles S. Peirce (1839-1914) all'interno di una visione pragmatista, ed è stato ulteriormente raffinato in anni più vicini a noi da Pavel Tichky, da quel personaggio che è ben noto a tutti noi che abbiamo studiato l'Epistemologia del Novecento ed in particolare gli sviluppi del Razionalismo Critico di Karl R. Popper (1902-1994) negli ultimi anni della sua vita, per la confutazione su base logica dell'idea secondo la quale all'evoluzione della conoscenza scientifica sarebbe corrisposto un aumento della verisimiglianza, a cui Popper stesso ha creduto per decenni e che ha dovuto riconoscere essere falsa nel *Postscript to the Logic of Scientific Discovery*, apparso circa cinquant'anni dopo l'opera fondamentale.

Come il teorema di Tichy (1936-1994) è stato fondamentale a questo scopo, proprio lo stesso personaggio è stato fondamentale per rendere ancor più rigoroso il concetto di abduzione.

Fra l'altro, queste riflessioni ci consentiranno di cogliere come non casuale l'evidenza che la prima formulazione dell'idea della scienza come sapere fallibile, concetto fondamentale della proposta di Popper, sia stata operata proprio da Peirce decenni prima che Popper nascesse.

In pratica, noi professionisti abbiamo la competenza per dire che un certo caso generale sia caratterizzato da un ventaglio di sintomi, di fenomenologie e di evidenze connessi, come conseguenze. La nostra mediazione consiste nell'individuare in tutta una serie di evidenze

proprio il quadro che rimanda ad un caso generale, cioè l'ipotesi diagnostica a premessa, cioè quel caso generale che costituisce l'ipotesi più potente, più semplice, più diretta e "canonica" e più comprensiva, per spiegare tutte le evidenze del caso particolare e, di conseguenza, per individuare la possibile linea d'azione conseguente. Si può presentare il caso nel quale tale ipotesi, cioè tale caso generale, è l'unico in grado di consentire tutto questo.

La capacità di collegare il quadro fenomenico all'ipotesi di caso generale con relativa immediatezza prende spesso la denominazione di "*occhio clinico*", e questo non solo nel campo medico.

L'abduzione è una mediazione dal caso particolare al caso generale, compiuta attraverso l'irrinunciabile opera del professionista. Questa non dà verità, non è un sillogismo tautologico, al contrario era già noto e discusso nell'antichità che esso poteva dare sia verità che falsità.

Non c'è verità, "unended is the Quest"

E infatti, noi Pedagogisti come tutti i professionisti del sociale, come a ben vedere anche professionisti di altre categorie, lavoriamo sempre attraverso *ipotesi*: non ci sono certezze nella nostra scienza e nel nostro esercizio professionale, ci possono essere semmai convincimenti o regole di metodo.

Quali sono le nostre certezze, o meglio quali i convincimenti che ne possono prendere il posto?

- Che possiamo lavorare ancora.
- Che l'educazione non ha fine.
- Con Popper, *Alles Leben ist Problemlösen*.
- Abbiamo regole di metodo alle quali ottemperiamo, ma certamente noi non metteremo mai l'ultima parola, la parola "fine", in nessun discorso che ci riguarda.
- Non abbiamo verità, e esercitiamo nella piena consapevolezza di non averla.
- Abbiamo da porre ed aiutare a porre dei problemi, in seguito alle situazioni problematiche che hanno indotto altre persone a rivolgersi a noi e alla nostra competenza professionale.
- Non abbiamo soluzioni, ed invece possiamo e dobbiamo aiutare l'interlocutore a creare delle ipotesi di soluzioni, delle possibili soluzioni.
- Queste soluzioni sono sempre interlocutorie, sono sempre provvisorie, sono sempre contestualizzate al momento, possono reggere in questo momento ma nulla ci può far escludere che esse cadano in un momento successivo.
- Anzi, questa caduta la attendiamo come un'ipotesi positiva e progressiva, ce la auguriamo, perché grazie a questa un domani cercheremo e potremo trovare delle ipotesi migliori per qualche verso.

Anche questo procedere di mediazione dal particolare al generale è un fatto tipicamente umano. Esso richiede necessariamente l'intervento e l'apporto di un professionista a ciò qualificato, che abbia la competenza e l'esperienza per tradurre le richieste gli provengono da chi abbia bisogno d'aiuto in un modo di procedere come *ricerca*.

Di questa "ricerca" il professionista stesso è un esempio e un componente, egli è parte del dialogo, ne è un elemento.

Strettamente connessa con l'umanità del professionista è *la sua fallibilità*.

Ancora: è l'interlocutore stesso che deve essere guidato a porsi come problema la situazione problematica per la quale si è rivolto al professionista, e con l'aiuto del professionista stesso, e deve escogitare possibili ipotesi di soluzioni, che poi metterà alla prova. La ricerca è continua ed indeterminata, *Unended Quest* è il titolo dell'autobiografia intellettuale di Popper, e consiste nell'esercizio della creatività: una creatività il cui esercizio è sempre normato, è soggetto a regole.

Non esiste creatività senza regole, come invece si riteneva nell'Ottocento seguendo lo slogan "genio e sregolatezza".

Il ruolo del professionista è un ruolo di aiuto: noi aiutiamo il soggetto nel compiere tutte queste operazioni ed altre ancora, e nel sopportare l'onere di tutte le difficoltà connesse.

Un professionista sociale tra i professionisti sociali

Altrettanto potremmo dire, probabilmente, anche degli altri professionisti: per lo meno di professionisti dell'area sociale, ma probabilmente anche di altre aree.

Il Pedagogista è anche, ed essenzialmente, un metodologo.

La Pedagogia si conferma anche a questo riguardo una delle Scienze Sociali a cui corrisponde una professione sociale superiore, la professione del Pedagogista.

Bibliografia

- William W. Bartley III (ed.): *Postscript to the Logic of Scientific Discovery* by Karl R. Popper, Vol. I, *Realism and the Aim of Science* (Hutchinson, London 1983), Vol. II, *The Open Universe* (Hutchinson, London 1982), Vol. III, *Quantum Theory and the Schism in Physics* (Hutchinson, London 1982).
- Franco Blezza: *La pedagogia sociale – Che cos'è, di che cosa si occupa, quali strumenti impiega* (Liguori, Napoli 2005, n.e. 2010).
- Franco Blezza: *Pedagogia della vita quotidiana – Dodici anni dopo* (Luigi Pellegrini ed., Cosenza 2011).
- Franco Blezza: *Pedagogia e professioni sociali - Teoria, metodologia, tecnica d'esercizio e casistica clinica* (Gr. Ed. L'Espresso, Roma 2014).
- Michele Borrelli (ed.): *Deutsche Gegenwartspädagogik*, Band I u. II (Schneider Verlag Hohengeren, Baltsmannweiler 1993-1996).
- Piero Crispiani: *Pedagogia clinica – La Pedagogia sul campo, tra scienza e professione* (Junior, Bergamo 2001).
- **Piero Crispiani: Didattica cognitivista (Junior, Bergamo 2008).**
- **Piero Crispiani: Hermes 2014 - Glossario pedagogico professionale** (Junior, Bergamo 2014).
- **Viktor E. Frankl: Logos und Existenz. Drei Vorträge (Amandus-Verlag, Wien 1951).**
- **Viktor E. Frankl: Grundriß der Existenzanalyse und Logotherapie in Viktor E. Frankl, Viktor E. von Gebattel, Johannes H. Schultz Handbuch der Neurosenlehre und Psychotherapie (5 b., Urban & Schwarzenberg, München und Berlin 1951-1961).**
- Erich Fromm: *The Art of Loving* (Harper & Row, New York 1956). Di pubblico dominio in rete.
- Erich Fromm: *The anatomy of human destructiveness* (Holt McDougal, New York 1972). Di pubblico dominio in rete.
- Charles Hartshorne, Paul Weiss, and Arthur W. Burks (eds.): *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, 8 vols. (Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1931-1958; vols. 1-6 edited by Charles Hartshorne and Paul Weiss, 1931-1935; vols. 7-8 edited by Arthur W. Burks, 1958). Di pubblico dominio in rete.
- Charles S. Peirce: *The Essential Peirce: Selected Philosophical Writings, 1893-1913*. Volume 2 (1893-1913), XVI Harvard Lecture on Pragmatism, Lecture 6, pag. 226 sgg., 1903.
- Karl R. Popper: *Logik der Forschung. Zur Erkenntnistheorie der modernen Naturwissenschaft* (J. Springer, Wien 1935). Di pubblico dominio in rete; *The Logic of Scientific Discovery* (Hutchinson, London 1957).
- Karl R. Popper: *Unended Quest; An Intellectual Autobiography* (Fontana/Collins, Glasgow 1976). Di pubblico dominio in rete.
- Karl R. Popper: *Alles Leben ist Problemlösen - Über Erkenntnis, Geschichte und Politik* (R. Piper, München 1996).
- Giuseppe Rulli, Franco Blezza (eds.): *I processi di insegnamento-apprendimento nella formazione della persona* (Professione Pedagogista, Bologna 1999).
- Johannes H. Schultz: *Das Autogenic Training (konzentrierte Selbstentspannung)*. Thieme Leipzig, 1930; Hofmann und Campe, Hamburg 1968).
- Johannes H. Schultz: *Das autogenic Training (konzentrierte Selbstentspannung). Versuch einer klinisch-praktischen Darstellung*. Thieme, Leipzig 1932.
- Johannes H. Schultz: *Das original Übungsheft für das autogenic Training. Anleitung vom Begründer der Selbstentspannung* (24. Auflage. TRIAS, Stuttgart 2004).
- Vladimír **Svoboda**; Bjørn **Jespersen**; Colin **Cheyne** (Eds.): *Pavel Tichý's Collected Papers in Logic and Philosophy* (Prague and Otago University Press, Dunedin 2004).
- Pavel Tichý: On Popper's Definitions of Verisimilitude (*The British Journal for the Philosophy of Science* 25, 155-160, 1974).
- Leonardo Trisciuzzi: *La pedagogia clinica* (Laterza, Roma-Bari 2003).